

stione se sia nel diritto dei cittadini inviare una petizione al Re...

Una voce. È incostituzionale!

LANZA. Non è questa la questione che io voglio esaminare; io la lascio da parte: mi fermerò solamente sopra alcune imputazioni, le quali non debbono colpire quel grande uomo.

Si dice che egli permise che si faccia quest'indirizzo; io protesto contro quest'allegazione, ed affermo che egli è affatto estraneo, affatto indifferente al medesimo; nè era in lui l'opporci a che non avesse luogo.

Lo si accusa inoltre di avere, in un discorso pronunciato sulla piazza, mandati *evviva* al popolo, *evviva* alla guardia nazionale, all'esercito, e dimenticato il Parlamento ed il Re. Rispondo che questo non è vero; io ho inteso, in una di queste sere, un solo discorso, e fra i diversi *evviva* da lui pronunciati, uno era appunto diretto al Parlamento subalpino, l'altro al Re. Del resto, suppongasì pure che non abbia pronunciato questi *evviva*.

Come si può da questa reticenza indurre che abbia commesso un'illegalità? Ha forse mai Vincenzo Gioberti pronunciate parole che provocassero al disordine, alla rivolta? Pronuncierebbe una calunnia chi ciò asserisse. Se in tutte le sue brevi allocuzioni al popolo non mandò sempre *evviva* al Parlamento, può dipendere da che il filo delle sue idee non lo conduceva a ciò. Ma volerlo accusare o censurare per questo, non è ragionevole nè delicato.

Io mi riassumo per conseguenza col pregare la Camera di non voler maggiormente fermarsi sopra questo malaugurato avvenimento, ed irritare gli animi insistendo sopra una sventura pubblica che tutti compiangiamo. Cerchiamo invece di stare uniti e di occuparci unicamente degli interessi della nazione, e procuriamo di coprire coll'oblio il passato.

Varie voci. La chiusura!

IL PRESIDENTE. Essendo proposta la chiusura, non posso far a meno di metterla ai voti.

MONTEZEMOLO. Domando la parola contro la chiusura.

IL PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

MONTEZEMOLO. Signori, poche voci si son fatte sentire in questa Camera sull'argomento che ora è in discorso, ma queste voci hanno portato la commozione ed il perturbamento negli animi nostri.

Per un fatto così grave, come quello di cui si tratta, cioè un'imputazione contro l'illustre deputato che avanti era presidente del Consiglio, una chiusura ed un ordine del giorno subito ed istantaneo non è cosa da ammettersi. Bisogna che la coscienza di ciascuno di noi sia fondata sopra ragioni più ampiamente controverse che non quelle addotte per concludere, e le poche parole contraddittoriamente pronunciate non bastano.

Signori, vi fu un nostro collega che fu ed è ancora una potenza in Italia; che fu l'Erocle che sollevò e collocò la prima pietra dell'edifizio italiano. Ora avvenne che quest'uomo chiamato al potere dissentisse in una questione di rilievo dai suoi colleghi, e quindi fosse indotto a ritirarsi dal Ministero. Io premetto che relativamente alla questione che fu occasione di questo dissenso, l'opinione mia si discosta da quella dell'uomo illustre che si ritirava dal potere; che io ultimo deputato ed oscuro cittadino dissento dal celebre scrittore, dall'egregio filosofo Gioberti. Ma ciò premesso, o signori, io confesso che non posso senza sentito dolore e senza richiamarmi energicamente udire parole attentatorie all'onore, alla illibatezza ed alla gloria di questo nostro illustre collega; io credo che nessuno di noi può consentirvi.

Signori, la maggioranza di questa Camera può dissentire dall'opinione di Gioberti sopra un punto particolare della questione politica, e mostrò di dissentire; ma la maggioranza di questa Camera, anzi la Camera intiera conosce pure ed apprezza quanto egli ha operato per la patria, e non può disdirgli la debita riconoscenza. Supponiamo anche che l'errore, se fosse per un momento la splendida intelligenza dell'ex-presidente; possiamo noi, o signori, per questo rinnegare la gloria che egli riflette su noi e sul paese, e gettare una nota d'improvvisazione sopra un uomo così grande e così benemerito della patria? sopra una vita spesa per la libertà e l'indipendenza italiana?

Il Parlamento si pronunziò sulla questione che causò l'allontanamento di Gioberti dalla deliberazione degli affari. Io non cercherò fino a qual punto il Parlamento possa intervenire in tal questione, giacchè i rapporti internazionali, e la forma dei medesimi è cosa che, secondo il diritto costituzionale, è nell'arbitrio e nella responsabilità del potere esecutivo. Ma ad ogni modo, accettando il fatto, quello che io non posso fare assolutamente, gli è il lasciare passare inavvertite o incontestate parole che possono offendere il carattere d'un illustre nostro collega o l'onore del suo nome.

IL PRESIDENTE. La chiusura della discussione essendo stata proposta, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

Leggo un ordine del giorno che mi vien comunicato dal deputato Reta:

« La Camera, confidando che la popolazione di Torino vorrà reprimere col suo fermo ed energico contegno i perturbatori della quiete pubblica, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

DEMARCHI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

RAVINA. A me non piacciono quelle parole: *che la popolazione di Torino vorrà reprimere*; si dica: *il potere esecutivo*; si dica: *coloro i quali hanno quest'incarico dalla legge*; ma non si dica la popolazione di Torino, perchè non si può invitare legalmente una parte della popolazione della città a reprimere l'altra.

IL PRESIDENTE. Due proposte vi sono: una è quella dell'ordine del giorno puro e semplice, l'altra quella dell'ordine dal giorno motivato. Senza dubbio l'ordine del giorno puro e semplice ha la priorità.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Mi pare che quest'ordine del giorno motivato potrebbe essere modificato per i termini in cui è espresso, poichè non essendo la popolazione che possa e debba por freno, debbe perciò esprimersi in altro modo.

IL PRESIDENTE. Prima di tutto propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Io credo che nessuno in questa Camera possa dubitare del fermo contegno della popolazione di Torino, la quale si mostrò dignitosa e nobile in tutte le circostanze, e conseguentemente questa persuasione ci autorizza, anche senza ordine del giorno motivato, a passare ad un ordine del giorno puro e semplice, ed io, appoggiato a questo solo motivo, propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

RETA. Ritiro l'ordine del giorno motivato.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)